

ni il Fanò 2, *La Real*; del Colonna il Fanò 5, *La Capitania di Sua Santità*; il Fanò 4 del Venier, *La General di Venetia*. Alì da principio non vedendo l'ala sinistra de' cristiani che tardava ad uscire dagli scogli, si persuase che l'armata loro fosse di minor numero, e notando come il Doria piegava verso il mare, appunto per lasciar luogo alla sinistra d'uscire, si diede a credere che fosse un principio di fuga. Venivano dunque i turchi innanzi come a certissima preda. Quando poi Alì si avvide dell'inganno, esortò perciò i suoi a non dover diminuire di audacia e coraggio, colle promesse e colle minacce spingendo ognuno alla zuffa. Questa fu cominciata dalle galee grosse della lega, le quali fulminando i turchi al loro appressarsi, furiosamente da prora, da fianco e da poppa recarono loro grandissimo danno. Così l'armata nemica entrava nella pugna, già sconcertata, perchè essendole mancato il vento non avea potuto presto riordinarsi, ed avanzando intanto sempre più le galee sottili, Alì cominciò a temere di poter essere dal Doria preso in mezzo. Intanto combatteva anche il centro, ed Alì veniva ad incontrarsi con la galea di d. Giovanni, il quale si spinse di subito innanzi, insieme col Venier, fece lo stesso il Colonna contro la galea di Pertaù pascià, e così in più parti si combatteva con grandissima strage e dubbioso evento, per modo che non una ma molte battaglie navali parevano incagliate. Le grida d'allegrezza de' vincitori, quelle di lamento de' vinti, lo strepito degli archibugi, il frastuono rimbombante de' cannoni, il denso fumo che oscurava la vista del sole, presentavano l'immagine terribile del più feroce fra' combattimenti che mai i flutti avessero veduto. Nessuna penna in breve potrebbe descrivere la vasta e varia, tremenda e fragorosa scena che seguì in que' supremi momenti di terrore e di speranza. Ardeva la zuffa principalmente nella parte ov'erano i generali, e grande era la strage, che per

ben due ore durò. Già erano i soldati cristiani penetrati più volte fino agli alberi della galea d'Alì, ed altrettante n'erano stati respinti; rinforzi accorrevano e succedevano da una parte e dall'altra; morirono Giovanni Loredano e Caterino Malpiero governatori di due galee venete, chiamata la 1.<sup>a</sup> *Due Mani di Venezia*, la 2.<sup>a</sup> *La Colonna di Venezia*, come apprendo dal Catena; ma alfine la galea o fanò (fanale) reale del generale comandante Alì fu presa, e lui morto; furono pure conquistate le galee di Pertaù e di Caracoza famoso corsaro, quegli salvatosi per la fuga, questi rimasto ucciso. Con trionfasi al centro, e il Quirini inseguendo 30 galee nemiche se n'impadronì, dopo aver obbligato la ciurma a salvarsi a terra; nè meno felice arrideva la sorte a' cristiani all'ala sinistra, ove però la galea capitana, fanò o fanale 1, *Patrona di Venezia*, del provveditor Barbarigo si trovò in grave pericolo, circondata da 6 delle nemiche, ma egli senza perciò perdersi d'animo, comandava, ordinava, provvedeva secondo il bisogno. Però trovandosi alla poppa colla faccia rivolta a una galea nemica, fu colpito da una freccia nell'occhio sinistro e dopo 3 giorni ne morì, venendogli surrogato, com'era stato suo desiderio, Federico Nani, uomo valoroso e molto esperto nelle cose marittime, il quale pugnando anch'egli, nel detto combattimento, tanto fece e s'adoperò che la galea fu salva e tolsene perfino una al nemico. Laonde essendo già tutti gli ordini de' turchi disturbati, e molte delle loro galee o prese o fracassate, perduta ormai ogni speranza di vittoria, davansi alla fuga, mentre ancor si combatteva all'ala destra, ove l'armata cristiana si trovava fortemente minacciata: una galea di Malta, già tolta in mezzo, poté a grande stento esser salvata da due altre accorse in aiuto; quella di Benedetto Soranzo, chiamata *Cristo risuscitato di Venezia*, restò miseramente sommersa con dolorosa perdita di tutte le